

Comunicato stampa

VIII edizione de "La Terra del fuoco – ceramica d'autore" Dal 3 ottobre all'8 novembre nei palazzi storici aviglianesi

Da otto anni ad Avigliana i colori dell'autunno si fondono con i colori della terra: quella terra duttile e docile che si lascia trasformare, da mani sapienti, in oggetti d'arte.

Sta per prendere il via **l'ottava edizione della "Terra del fuoco - ceramica d'autore"** la rassegna che in questi anni ha portato ad Avigliana le opere di artisti di fama mondiale accanto a quelle dei maestri ceramisti dell'eccellenza piemontese.

L'**inaugurazione** è prevista per **sabato 3 ottobre**, alle ore **16,30**, presso la sala consiliare del Comune, alla presenza del sindaco Carla Mattioli dell'assessore alla cultura Angela Bracco, di autorità locali, della Provincia e della Regione. Al termine della presentazione si inizierà il percorso espositivo. Come ogni anno la mostra sarà visibile per più di un mese: fino **all'8 novembre**.

Si è definito più volte l'appuntamento come una mostra che racchiude *l'arte nell'arte*, proprio perché non ha un'unica sede espositiva ma la visita si dipana in tanti edifici che sono i più bei palazzi storici della città. Un percorso itinerante emozionante e ricchissimo che accompagna il visitatore ad ammirare gli oggetti artistici e gli angoli più suggestivi del centro storico in un'unica formula.

L'edizione 2009 propone le opere di alcuni artisti di grandissima fama e valore tra cui Nanni Valentini, Betty Woodman, Philippe Artias, Candido Fior, Pino Castagna, Loreno Sguanci ed una nutrita esposizione dei lavori degli artigiani ceramisti e di artisti legati alla Scuola Comunale Aviglianese di Ceramica diretta dal Maestro Piero Della Betta.

«Ogni anno che passa riusciamo a compiere un passo in avanti rispetto all'obiettivo che ci eravamo prefissati: ovvero portare nella nostra città i grandi nomi dell'arte contemporanea – spiega l'assessore Angela Bracco ideatrice di questa rassegna – e devo constatare per l'ennesima volta che spesso gli artisti più grandi, quelli di fama internazionale sono anche i più disponibili, quelli che sono ben felici di esporre le loro opere in un paese di provincia benchè i loro lavori siano patrimonio dei musei di mezzo mondo».

Quest'anno si potranno ammirare non solo ceramiche o dipinti su ceramica ma anche quadri, sculture in bronzo e in altri materiali: «È una logica conseguenza – conclude Bracco - un vero artista sperimenta ogni materiale per poi appassionarsi a questa o quella tecnica attraverso la quale riesce ad esprimersi al meglio, ad emozionarsi ed emozionare. Alcuni hanno sfiorato l'arte ceramica, altri l'hanno frequentata per alcuni periodi della loro vita, altri ancora l'hanno scelta per sempre. Ecco, quest'anno potremo godere di alcuni assaggi dell'arte di grandi maestri che si sono "sporcati le mani" anche o solo con la terra».

La mostra, organizzata dal Comune di Avigliana, è curata come sempre dall'architetto Vittorio Amedeo Sacco che anche quest'anno firma il prestigioso catalogo.

Domenica 4 ottobre "Itinerari d'arte in Piemonte"

Nella giornata di domenica 4 ottobre in concomitanza con la Terra del fuoco si svolgerà l'appuntamento con "Itinerari d'arte in Piemonte" un'iniziativa con cui la Regione vuole valorizzare il patrimonio storico, artistico e monumentale del suo territorio in particolare quelle realtà più piccole e meno celebri, ma altrettanto prestigiose rispetto alle più famose. Avigliana, infatti, si è conquistata in questi anni, la definizione di una città d'arte per un turismo d'eccellenza. Il conferimento della Bandiera arancione da parte del Touring club italiano, l'inserimento nel circuito Città di Charme e Village Terraneo non sono che la conferma della vocazione turistica della città.

Nella giornata di domenica 4 sarà possibile partecipare a visite guidate dalle ore 10 alle 15,30 con partenza da piazza Conte Rosso. Inoltre alle ore 15, fino alle 17 circa, si potranno scoprire la ceramica d'autore e gli angoli più suggestivi e nascosti della Città d'Avigliana in compagnia di un trio composto dalla storica dell'arte Barbara Stabielli, dall'arpista Katia Zunino e dall'attore Piero Leonardi in un itinerario/spettacolo dal titolo "Arte in musica nella Terra del fuoco". Le visite sono gratuite.

Gli edifici storici che ospitano la mostra

Chiesa di Santa Croce, i locali espositivi dell'Associazione Culturale - Dante Selva, due botteghe di Piazza Conte Rosso ed una in via porta Ferrata, la Scuola civica di ceramica, Casa Cantamerlo, Casa Mattone, Oratorio del Gesù.

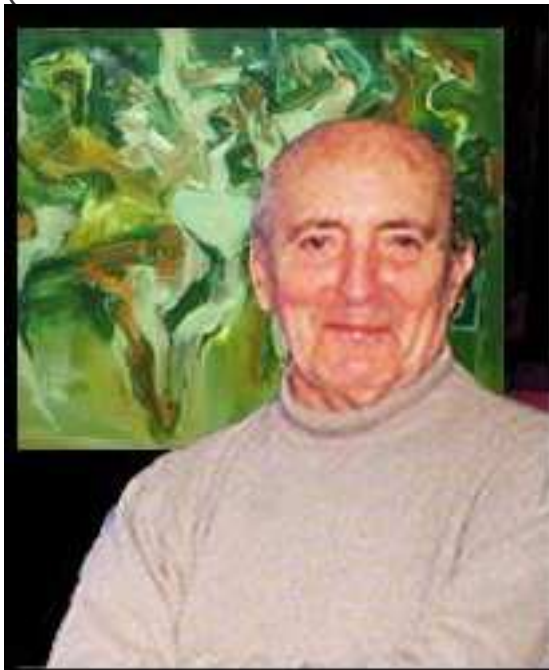
Orari

La terra del fuoco – ceramiche d'autore è visibile il venerdì, il sabato e la domenica (dal 3 ottobre all'8 novembre) dalle ore 15 alle 19. Domenica 4 ottobre, in occasione di "Itinerari d'arte in Piemonte" la mostra è visibile anche il mattino dalle ore 10 alle 12. Ingresso ed itinerari gratuiti.

Artisti ed opere

Philippe Artias

(Feurs-Francia 1912 - Numana-Italia 2002)



Artias è un giovane sensibile, sognatore, e di salute malferma. Apparentemente, non possiede grande tenacia e determinazione; in realtà nella vita saprà essere un lottatore, distinguendosi dapprima nello sport, e poi, durante la seconda guerra mondiale, militando nelle file della resistenza francese (a guerra terminata, verrà decorato per il valore ed il coraggio dimostrati). Si avvicina alla pittura negli anni trenta, nello stesso momento in cui Picasso si allontana dal Cubismo per accostarsi alla figura e Matisse termina l'opera "La Danza" del 1932.

Nel 1945, per la prima volta, espone a Parigi alcune opere quasi astratte (nudi e paesaggi).

Ma la vera svolta della sua vita pittorica si ha nel 1948, anno in cui incontra Picasso e si trasferisce a Vallauris, dove quest'ultimo risiede e gli è accanto, amico di conversazione e di studio per cinque anni.

Dirà Artias *"vedere vivere Picasso è stato per me la più grande lezione di pittura che abbia avuto"*.

Amico anche di Pignon, si dedicherà, con la presenza illuminante di Picasso, al ritratto e alla ceramica.

A metà degli anni 50 Artias riprende il tema del paesaggio, poi del nudo ed infine del nudo-paesaggio che gli permette di fondere il continuo divenire della natura con l'essere umano in movimento.
Queste opere saranno esposte in Svizzera e a Parigi.

Dal 1950 al 1973 è presente al Salon de Mai.

Nel 1963 inizia i primi studi sulla famiglia Reale di Goya, grande ciclo pittorico terminato negli anni 80 che comprende oltre trenta oli e duecento acquarelli preparatori.

Nel 1964 vince il gran premio della pittura di Avignone presentando opere dedicate alla Rivoluzione Francese e alla figura di Robespierre.

Negli anni successivi espone a Stoccolma, Neuchatel e in numerose località del Giappone, inoltre presenta una mostra itinerante in quattordici città degli Stati Uniti (Serie New York), cui fanno seguito mostre a Basilea, Ginevra, Londra, Parigi, Los Angeles.

Alla fine degli anni 60 si avvicina allo studio della sensualità femminile che diverrà poi negli anni a seguire lo studio dell'erotismo del corpo.

Negli anni 70 inizia ad utilizzare i colori piatti, tecnica pittorica che Artias chiamerà "La ricerca dell'equilibrio tra la forma e il colore".

Dal 1976 trascorre lunghi periodi in Italia.

La scoperta dell'architettura nonché dei grandi pittori italiani del quattrocento, lo portano a dipingere una serie di opere dedicate a Roma e Venezia. Non solo le città attraggono il suo sguardo, ma anche il paesaggio e nascono così "Le Spiagge" e "I Paesaggi".

All'inizio degli anni 80 intraprende un lungo ciclo che intitola "Geotema" in cui realizza tutte le combinazioni nate dalla geometria (ragione) sovrapposte al corpo nudo femminile (emozione).

Gli anni 90 sono densi di riconoscimenti: Mostra al Carré des Arts di Parigi, Mostra al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, Mostra al Petit Palais di Ginevra, invito nel 1996 dell'Unesco a Parigi, insieme a 100 artisti scelti in tutto il mondo.

Nel 1997 viene insignito della massima onorificenza francese, la Legion d'Onore.

Nel 2000, primo tra gli artisti contemporanei, espone in Cina al Museo Nazionale dell'Arte Cinese di Pechino.

La sua arte vive nei Musei del mondo; sue opere sono infatti a Parigi, Ginevra, Pechino, Dunkerque, San Paolo del Brasile, Ferrara, Neuchatel, Saint-Etienne, Città del Messico, Avignone, Abidjan, Teheran, Urbino.

Lidya Artias spiega le opere che vedremo in mostra a La terra del Fuoco

Ho raccolto con grande cura queste opere che, anche se sono poche, raffigurano bene l'impegno di sempre di Philippe Artias: lo sfogo, attraverso il gioco dei colori, della violenza dei sentimenti, delle emozioni provate o davanti ad un volto, o davanti ad un paesaggio.

Medesima ricerca quando si tratta di rappresentare i volti dei Principi usciti dal famoso quadro di Goya "La Famiglia Reale", per dire, gridare il rifiuto di tutte le prepotenze, nel passato e di oggi. Non è caricatura ma il simbolo urlante di coloro che, avendo tutti i poteri, possono essere percepiti così come li rappresenta Artias: insomma, come il famoso "re nudo" della fiaba.

Le due tele hanno per titolo "portrait sans visage". Artias ha, per scelta, cancellato i soliti segni : occhi, naso, bocca, per fare parlare soltanto l'espressività dei colori, traducendo uno stato d'anima, sia dolce, sia aggressivo, senza ricorrere al solito percorso figurativo. Magari è ciò che ciascuno di noi, avvicinandosi a uno sconosciuto (o sconosciuta ...) prova: emozioni non definite, gradevoli o irritanti ed è ciò che Artias tenta di comunicare a noi.

Il paesaggio, tanto amato, tanto detto, disegnato in un modo ossessivo, sia in Francia che nella sua amata Italia, anche lì non diventa una descrizione banale ma il riflesso dell'emozione, violenta o dolce, trascritta con segni, forme e colori che permettono il comunicare insieme all'artista, nell'estasi, la paura, l'esaltazione davanti al bello, all'infinito.

Il nudo femminile, per concludere, filo diretto di tutta l'arte di Artias, non è mai, anche lì, un nudo descrittivo ma corpi in movimento, visti e percepiti nel loro insieme, ciò che chiamiamo in francese "la vision multiple" che nasce dalla grande lezione del cubismo...

Ed è anche, per Artias, un modo suo di lodare la femminilità non solo come sensualità, sessualità, ma nella sua dimensione cosmica, universale, femmina-dea, madre, portatrice di vita, eternità.

Ricordo che, a una grande mostra di Artias al Palazzo dei Diamanti a Ferrara, un amico ginecologo mi disse: "ciò che racconta Artias nei suoi nudi è ciò che provo, come medico, stupefatto, meravigliato, davanti al mistero, la dimensione metafisica del corpo femminile!"

Per illustrare in due parole le ceramiche di Artias, posso dire che si tratta anche lì non di un impegno da ceramista ma di "un pittore su ceramica", come l'ha così ben definito il Professore Giancarlo Bojani. La ceramica diventa superficie nuova, interessante, meravigliosa perché rivelata attraverso il miracolo del fuoco ma, malgrado tutto, superficie che Artias tratta come tratterebbe un quadro.

Per la mostra ho scelto qualche opera dell'1990, anno fecondo per la ceramica poiché ha visto nascere più di 130 opere eseguite quasi di colpo con passione, curiosità, esaltazione e poi due piatti del 2000, così commoventi per me perché sono, a modo loro, come l'addio di Philippe Artias, che scomparve due anni dopo.

*Lydia ARTIAS
Numana, 4 settembre 2009*

Nanni Valentini

(Sant'Angelo in Vado, 1931 - Vimercate, 1985)



Formatosi nella Milano di Lucio Fontana, dei fratelli Giò e Arnaldo Pomodoro e di Emilio Scanavino, Nanni Valentini dalla seconda metà degli anni Cinquanta si afferma come personalità di spicco nella ceramica d'autore, sviluppando una vena che, nel segno inciso e graffiato delle ceramiche del 1957-'59, si ricollega all'informale. In questo breve ma intenso periodo si pone in linea con un azzeramento del colore e una semplificazione della forma che caratterizza le nuove ricerche pittoriche e scultoree degli anni Sessanta.

La povertà della materia, la progressiva tendenza installativa e ambientale che caratterizza l'opera di Valentini, conduce l'immaginazione creativa dello scultore, nel corso degli anni Settanta, a un ripensamento sulle origini e sul frammento: la sua ceramica, sempre più rivolta a interpretare lo spazio circostante connotandolo di segni, si arricchisce di elementi archetipici e antropologici, anche con riferimento al paesaggio. Scriveva Valentini nel 1976:

"Io nella terra non cerco come la posso segnare o le immagini che la sua plasticità mi offre, né i suoi colori che evocano calore, ma cerco quei segni che si possono distaccare, che possono uscire da lei e che mi è possibile capire".

Artista schivo, dichiaratamente estraneo a un atteggiarsi da artista, tanto da risultare paradossale in rapporto alla densità intellettuale del personaggio e all'alta qualità del suo lavoro, di statura internazionale. Di lui si sapeva poco o nulla, se non in quella ristretta cerchia di amici che lo avevano frequentato.

La sua attività di scultore in ceramica e di pittore aveva stupito fin dalla metà degli anni Cinquanta maestri della terra come Fontana e un giovane come Sottsass.

Tra enormi difficoltà economiche, preparò la seconda e matura stagione dell'artista da fine anni Sessanta a metà Ottanta; in una felicità ritrovata, forte di una volontà di ferro, l'artista sviluppò installazioni di elementi in ceramica, grès porcellanato, con un desiderio di eterna rivalsa sia nei confronti della maniacale follia artigianale sia nel versante di ricerca snob.

In questa strettoia, come in un sentiero al limite di una ruvida frana, non erano più il vaso o la scultura ambito di ricerca: si trattava di uno spazio inventato in cui confluivano degli 'eventi' plastici evocativi. Da questa esigenza di una nuova spazialità intimamente connessa con la materia nella sua origine nacquero opere come Porta soglia (1979) o Finestra (1980), preludio alla grande Lunetta (1982) presentata alla Biennale di Venezia, in cui la terra era intesa da Valentini come disegno, quale pezzo di carta sottile e lacerato a marcare un'architettura che dischiude il vuoto e rimanda a un frammento, si rifà a una "sapienza antica".

L'Archivio Valentini negli anni ha provveduto a sistemare e catalogare la mole di materiali lasciati dall'artista, pubblicando un'adeguata documentazione di base, una vasta scelta di opere, i numerosi scritti d'artista e un'ampia selezione di letteratura critica di difficile reperimento.

**Alcune opere di Nanni Valentini presenti alla mostra
La terra del Fuoco**



La casa del Melograno.



Guscio, da i segni della terra



La casa dell'Angelo

Betty Woodman

Nata nel 1930 Norwalk, Connecticut



Betty Woodman riconosciuta a livello internazionale come una delle più importanti artiste contemporanee, ha iniziato la sua carriera nel 1950 come ceramista con il proposito di creare degli oggetti che con la loro bellezza potessero arricchire la vita quotidiana.

Da allora la forma "vaso" è diventata per lei oggetto di studio, produzione e musa ispiratrice. Nel decostruire e ricostruire la sua forma ha creato un complesso ed esuberante corpo di scultura ceramica, il cui segno é il riflesso di una vasta gamma di influenze e tradizioni insieme a un creativo uso del colore. L'artista ha sperimentato in prima persona molte di queste tradizioni nei suoi numerosi viaggi, trovando ispirazione nelle varie culture di tutto il mondo.

Betty Woodman ha studiato ceramica al The School for American Craftsmen alla Alfred University di Alfred, New York, dal 1948 al 1950. Ha ricevuto molte onorificenze, fra cui nel 1995 la Rockefeller Foundation Fellowship del Centro Studi di Bellagio, Italia; nel 1980 e nel 1986 il National Endowment for the Arts Fellowships; nel 1966 il Fullbright-Hays Scholarship a Firenze. Ha cominciato ad insegnare all'Università del Colorado, a Boulder nel 1979 ed è stata riconosciuta "Professor Emeritus" nel 1998. Ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Lettere dalla Università del Colorado nel 2007 e la Laurea in Belle Arti dal Nova Scotia College of Art and Design nel 2006.

Nel corso della sua lunga carriera, Woodman ha avuto numerose personali in Musei e Gallerie d'arte internazionali. Fra le più recenti va ricordata la retrospettiva "The Art of Betty Woodman" al Metropolitan Museum of Art di New York, nel 2006; così come nel 2005, al Museu Nacional do Azulejo di Lisbona con il titolo "Theatres of Betty Woodman"; passando al Ariana Museum

di Ginevra in Svizzera nel 2006, cominciando all'inizio con la sua prima personale "Salt Glaze" al Joslyn Art Museum di Omaha in Nebraska nel 1970. Dal 1983 espone con regolarità le sue opere alla Max Protetch Gallery di New York.

A partire dal 1968 le sue opere sono state incluse molto frequentemente in esposizioni collettive e fanno parte di più di 50 collezioni pubbliche, fra le quali: Boston Museum of Fine Arts, Massachusetts; Museo Internazionale di Ceramica di Faenza; Metropolitan Museum of Art di New York; Musée des Arts Decoratifs di Parigi; Museu Nacional do Azulejo di Lisbona; Museum of Modern Art di New York; National Gallery of Art di Washington, D.C.; Victoria and Albert Museum di Londra; World Ceramic Center di Ichon, Korea.

La critica ha sempre riconosciuto l'importante contributo del suo lavoro nel dialogo fra arte e ceramica. La sua monografia "Betty Woodman" (New York :The Monacelli Press, 2006) include saggi di Janet Koplos, Barry Schwabsky e Arthur Danto.

Attualmente vive e lavora una parte dell'anno a New York City e l'altra parte all'Antella, nella campagna fiorentina.

Alcune opere di Betty Woodman presenti alla mostra La terra del Fuoco



Betty Woodman
Amante Triptych, 2007
31 x 74 x 8 inches / 79 x 188 x 20 cm
glazed earthenware, epoxy resin, laquer, paint

Candido Fior

San Martino di Lupari (PD) 1942



Ha frequentato l'Istituto statale d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Fino al 1970 ha lavorato in diverse sedi, in particolare a Nove (VI) presso il laboratorio di Alessio Tasca.

Attualmente ha un suo laboratorio a San Martino di Lupari e si dedica in prevalenza al disegno e alla scultura in terracotta.

L'arte di Fior, come la poesia, non è spettacolare, non si impone con sbalorditive trovate, è fatta di rivelazioni sommesse che trovano nel segno discreto, ma preciso, la parola per esprimere un mondo semplice, ma autentico, pieno di risonanze segrete, e perciò poetico.

L'obiettivo di Fior è creare un'opera che si disponga nel tempo e nello spazio secondo equilibri che rispecchino i ritmi mutevoli della natura e i ritmi biologici del soggetto. Ecco perché all'opera monumentale e definita egli preferisce quella minuta che si lascia completare dal pensiero di chi la guarda. In Fior si realizza, ad alto livello creativo, il diverso rapporto tra il settore dell'artigianato più avanzato e la cultura artistica contemporanea.

Così l'artigianato ha fornito nuove tecniche all'inventiva dell'artista, anzi i limiti dei due campi di lavoro si sono venuti sfumando se non annullando: un arricchimento dei materiali e dei processi inventivi, tra i due settori convenzionali distinti, si è venuto manifestando in ogni campo.

Ma la svolta che Fior ha fatto propria aveva un punto in più rispetto a quella operata da altri suoi colleghi: l'adozione di un minimalismo espressivo che,

messa in crisi la ridondanza delle forme tradizionali, ha frenato l'invadenza del mezzo meccanico, il quale, senza escludere il bagaglio di esperienza e fantasia del lavoro artigiano, favorisce l'immissione nei canali commerciali di oggetti destinati ad essere richiesti soprattutto per il loro prestigio.

Lo sperimentalismo artistico praticato da Fior era, invece, in linea con le tendenze artistiche più all'avanguardia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Egli si è lasciato alle spalle sia la lusinga edonistica della materia trattata alla maniera informale, già al tramonto, sia l'impiego di moduli geometrici profilati con la macchina, anche se assemblati con ingegnosa perizia. L'innovazione da lui seguita non si limitava ai metodi di lavoro e alle attrezzature, ma investiva il concetto stesso di arte e la destinazione del prodotto.

E poiché anche il gioco, il passatempo vengono rimossi dalle nostre automatiche abitudini, ecco Fior escogitare marchingegni che ci consentono almeno di fantasticare. Se le sue cassette - novelli teatrini dell'immaginario - catturano l'attenzione sull'onda di impreviste armonie, gli oggetti che abitano lo spazio, messi in moto dall'uomo o dall'aria, ci sollevano in un mondo in cui ancora è possibile sognare.

Alcune opere di Candido Flor presenti alla mostra La terra del Fuoco



Sacra Famiglia



Riccio, foca, raganella

Pino Castagna

Castelgomberto (Vicenza) nel 1932



Completati gli studi accademici a Verona e a Venezia, acquisisce nel corso degli anni molteplici competenze sulla cultura e la lavorazione dei materiali: la ceramica, il vetro, le fibre tessili per arazzi e tappeti, il marmo, il legno, il bronzo, l'alluminio, la ghisa, il cemento, l'acciaio, rinnovando nel tempo e inventando lui stesso metodologie progettuali consone al suo naturale "far grande", come chiaramente si intuisce visitando lo studio-laboratorio di Costermano, dove Castagna lavora dal 1969.

A questa conoscenza tecnica si accorda una libertà creativa che riesce a forzare i limiti estremi di resistenza dei materiali, fino ad ottenere i risultati voluti. Un

esempio di tale processo artistico sono i Canneti, esposti anche a Tokyo nel 1977 presso la storica Galleria Wako, gli interventi sui grandi tronchi di Iroko del 1976 o i Muri in acciaio cor-ten e cemento, realizzati nel 1980, ma concepiti nel 1961, quando fu eretto il muro di Berlino.

Le più importanti mostre personali dell'artista hanno trovato la loro sede ideale "en plein air" nei centri storici di Monaco (1971), Imola e Verona (1975), Lucca (1976), Rimini (1978), Salisburgo (1979), Bardolino (1982), Montignoso (1991), Bolzano (1992), Pergine Valsugana (2001).

Dal confronto con gli spazi urbani è nata nel 1979 la serie delle Piazze, originali scenografie di ispirazione metafisica, che svelano una tensione progettuale pienamente consapevole, avvalorata, all'inizio del 1980 dalla realizzazione del Muro, cardine imprescindibile del percorso artistico di Castagna. Negli stessi anni lo scultore realizza Memoria della Giudecca (1980-1981), le altissime bricole (13 metri) in legno di Iroko, acquistate dal comune di Francoforte e collocate nel quartiere ristrutturato di Grischeim, in riva al fiume Meno. È un momento di fervida attività creativa e sono frequenti le occasioni di esporre a importanti rassegne collettive. Nel 1981 l'artista partecipa alla Triennale Internazionale Scultura Marmo Lavoro di Carrara e alla mostra Il materiale delle arti allestita al Castello Sforzesco di Milano, dove propone una nuova versione del Canneto in porcellana.

Sarà tuttavia il 1985, con la retrospettiva al Palazzo delle Albere di Trento e la mostra antologica nelle sale di Palazzo Te a Mantova, l'anno in cui si riconosce a Castagna un ruolo di primo piano nel contesto artistico internazionale, successo confermato dalla partecipazione alle più significative rassegne d'arte: la XLII Biennale di Venezia nel 1986, con il memorabile allestimento delle Vele in ghisa (1981) sulla riva del bacino di San Marco (attualmente al MART di Rovereto), la Biennale Européenne Sculpture de Normandie a Jouy-sur-Eure (1984 e 1986), la Biennale Internazionale del bronzetto e Piccola Scultura di Padova (1986-1987 e 1995), la mostra Forme per il cemento del 1988 allestita a Roma, presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani e il Parco di S. Alessio, la Biennale Internazionale di scultura a Carrara nel 1996 e nel 1998, la mostra itinerante Scultura Lingua viva al Museo Ermitage di San Pietroburgo e al Palazzo Ducale di Massa nel 1998, la Decima Biennale d'Arte Sacra a San Gabriele (2002), la mostra Κέραμος ceramica nell'arte italiana 1910-2002, presentata nel 2002 a Roma, al Museo del Corso, la rassegna di Scultura Internazionale presso il Giardino e il Parco del Castello di Agliè e la prima rassegna della scultura mediterranea Il Campo dei miracoli nel Parco del Magliano a Marina di Massa, entrambe del 2005.

L'autentica aspirazione architettonica e ambientale della scultura di Castagna si rivela da oltre un decennio in una serie di interventi in scala urbana ed extraurbana, che trovano interesse non solo in Italia, ma anche all'estero. Tra questi ricordiamo Alpinia-Cascade de Beynost (1991-2005), un'opera in acciaio cor-ten e cemento di forte impatto visivo nel paesaggio autostradale francese, collocata in prossimità di Lione, ma recentemente spostata e rialzata in

occasione dell'ampliamento della stazione di Saint-Maurice de Beynost; la chiesa all'aperto nel sagrato antistante la parrocchiale di Zermeghedo (1994); le vetrate per la Basilica di S. Maria Assunta in Calvenzano a Vizzolo Predabissi (1997); il Canneto in porcellana per l'università di Braunschweig (1997); Monadi, una scultura in cemento e acciaio cor-ten destinata al Parco Scultura di Villa Glori a Roma (1997); il Canneto in vetro a Palazzo Montecitorio (2001); Cespo veneziano, una scultura in vetro di Murano e acciaio che sorge al centro della Rotonda Maria Rosa Molas a Castellòn de La Plana in Spagna (2002).

Recentemente è stato collocato a Marina di Massa in Piazza Bud-Kissingen il Muro in marmo bianco Carrara (cm 570 x 1800 x 900) e a Verona lo Spino del filo spinato in bronzo (cm 613 x 690 x 573), destinato a ricordare le vittime della deportazione nel corso dell'ultimo conflitto bellico. Sono stati collocati nell'area presbiteriale del Duomo-Cattedrale di Vicenza gli elementi funzionali al rito modellati in bronzo romano.

Un nucleo consistente di sculture si trova attualmente alla Fondazione Cini di Venezia, a Deauville nel Musée de plein air Domaine de l'Amiraute, e alla Fondazione Cariverona di Verona, mentre una parte importante della produzione grafica dell'artista è conservata a Vienna alla Collezione Grafica Albertina e a Firenze presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Alcune opere di Pino Castagna presenti alla mostra La terra del Fuoco



Sasso d'oro o pepita



Canneto

Loreno Sguanci

Firenze 1931



Nato nel 1931 a Firenze, risiede a Pesaro a partire dal 1952.

Diplomato all'istituto statale d'arte della sua città natale, ha iniziato l'attività espositiva nei primi anni '60 (la sua prima personale fu tenuta nel 1962 alla galleria "L'obelisco" di Roma).

Da allora egli è presente nel panorama nazionale con numerose mostre personali (complessivamente ne ha tenute oltre una trentina nelle più importanti città italiane) e con partecipazioni a rassegne di prestigio, quali la Quadriennale di Roma, la Biennale dei giovani a Parigi, Alternative attuali a L'Aquila, la Biennale del Bronzetto a Padova, Volterra '73, la Biennale di Gubbio, le Biennali d'arte sacra di Pescara, Celano e Fermo, i Premi Michetti, Termoli, Penne, Avezzano. Notevole è anche la sua attività espositiva all'estero con partecipazioni a mostre di scultura italiana (Chicago, Tokyo, Parigi, Belgrado, Il Cairo, Alessandria d'Egitto). Numerose le opere eseguite per spazi pubblici e luoghi di culto, come la nota Porta a mare sul litorale di Pesaro, il Grande Pannello per il Palazzo della dogana di Ancona, la Grande Scultura per la collina "Horice", il Monumento ai caduti a Cepagatti (Pe), il Monumento di Fermignano (Pu).

La sua ricerca si è avvalsa nel tempo di materiali diversi (pietra, metallo, plastica, terracotta e soprattutto legno), sostenuta sempre da una chiara disponibilità alla cultura d'avanguardia, legata ad un rituale operativo ereditato dall'aurea disciplina del Rinascimento italiano. A fondamento della sua ricerca plastica è un ordine logico con il quale il maestro struttura le sue tavole dei segni che ben si addicono anche ad una lettura tattile delle superfici dell'opera, che si giovano di misurati interventi cromatici in grado di accentuare un cinetismo luministico di rigore quasi scientifico. L'artista è stato anche promotore nella città di Pesaro di importanti eventi culturali nel campo delle arti visive, come le memorabili rassegne dedicate a Cavellini, Dottori, Mirko, Franchina, Consagra e Vedova. Tutti i massimi storici dell'arte hanno scritto sulla sua opera, a cominciare dagli indimenticati Mario De Micheli e Fortunato Bellonzi, ed ancora Crispolti, Di Genova, Ginesi, Del Gobbo, Strozzi.

Molto diffusi e significativi i suoi interventi scultorei nell'ambiente urbano con opere permanenti e con installazioni temporanee in varie città italiane.

Musei pubblici e importanti collezioni private posseggono sue opere.

